

La *DEPRESSIONE*

La *DEPRESSIONE* era per sua natura fedele.

Una volta scelto un compagno o una compagna (era perfettamente al passo con i tempi) si impegnava a non lasciarli più.

Eppure incontrarla era una vera sfortuna.

La *DEPRESSIONE* si infiltrava a poco a poco nella vita di quanti si sentivano soli o immersi in difficoltà da cui stentavano a uscire.

A prima vista inerme, rivelava ben presto la sua natura, mostrandosi prepotente ed egoista, per niente disposta a dar loro una mano ma determinata unicamente a renderli come schiavi.

Ossessiva e opprimente, sconvolgeva le loro vite accompagnandoli dappertutto, impedendo loro scelte e decisioni fino a privarli non solo della possibilità ma della voglia stessa di gestirsi autonomamente.

La *DEPRESSIONE* condizionava così facendo i loro rapporti con gli altri, isolandoli e costringendoli a cambiare completamente stile di vita.

E se le vittime tentavano una riscossa, radunando le proprie energie per sostenere la mente, se ne trovavano poi sprovviste per supportare il corpo: le gambe diventavano cedevoli, le spalle enormemente pesanti, lo stomaco insubordinato, il respiro si faceva corto, i movimenti rallentavano fin quasi alla paralisi, la vista si annebbiava.

Non riuscivano più a mettere a fuoco la strada davanti a loro, e quel poco che appariva non avevano la forza di percorrerlo.

Al massimo potevano arrivare al bar all'angolo o alla chiesa più vicina o alla solita farmacia sotto casa.

Fatti quei pochi metri, non restava loro altro che ricorrere alle ultime risorse per tornare là da dove erano venuti.

E dove, unico riferimento rimasto, trovavano la *DEPRESSIONE* ad aspettarli... a braccia aperte.

Quella *DEPRESSIONE* che non aveva mai cedimenti, che non li perdeva di vista, che non si allontanava da loro.

Ogni tanto, nei rari momenti in cui la *DEPRESSIONE* si assopiva, i suoi occasionali compagni si ritrovavano al buio e nel silenzio a ipotizzare

progetti per il futuro, come avveniva in un tempo che sembrava ormai così lontano.

Mille idee svolazzavano nella testa come inacchiappabili farfalle.

Pareva loro di sentire riaffiorare a poco a poco le forze nel corpo e la lucidità nei pensieri e di essere in grado di alzarsi dal letto e ripartire, riprendendo in mano la propria vita.

Immancabilmente però, la *DEPRESSIONE*, sempre stesa accanto a loro, apriva un occhio, allungava il braccio e lo appoggiava su di loro: «Cosa pensi di fare? Dove credi di andare senza di me?»

Spentasi l'illusione di un attimo, dileguatesi le farfalle, i compagni della *DEPRESSIONE* si riacquattavano demoralizzati al suo fianco, arrendendosi a quella che appariva ormai un'immutabile realtà.

Alle volte in quel buio rimanevano a soffrire.

Alle volte in quel buio si apriva una porta e un fascio di luce li incoraggiava a uscire.



L'ARROGANZA

Tutta tronfia e con baldanza se ne andava l'ARROGANZA.

Come il re che nel palazzo si aggirava proclamando «Io son io e voi non siete un ... !»

Si sentiva superiore, più capace e intelligente, e migliore per l'aspetto, la ricchezza... oppur per niente. Perché era lei, semplicemente!

Diritti, meriti e vantì lei li aveva tutti quanti... ai suoi occhi, certamente.

Quanto poi all'insolenza, non poteva farne senza: che riguardo era dovuto a un perfetto sconosciuto?

E con grande presunzione riascoltava la canzone "Come te non c'è nessuno...", ben convinta nel profondo che il valore e l'importanza e ogni altra qualità all'ennesima potenza, ce l'avesse... l'ARROGANZA.

E di quella presunzione, riteneva l'ARROGANZA, era proprio anche la legge a sancirne l'importanza.

Con ciò detto l'*ARROGANZA*, con orgoglio e maestria, ostentava dappertutto gran superbia e villania, senza mai buona creanza.

La *MODESTIA* e l'*UMILTÀ*, ai suoi occhi due frustrate, non riusciva a concepirle, tanto meno a sopportarle.

La *MODESTIA* rifuggiva dal vantarsi dei suoi pregi?

Bella grazia! Non ne aveva...

L'*UMILTÀ* si criticava e ai suoi limiti pensava?

Ben faceva! Solo quelli possedeva...

E il *RISPETTO*?

Un "pavidone" incapace di un'offesa, chino e prono per timore come fosse un inferiore.

Se piegato a un superiore, era a lei, all'*ARROGANZA*, che il *RISPETTO* allor doveva tutta quella suditanza!

Sol talvolta si chiedeva perché amici non aveva, perché quando si mostrava chi era accanto se ne andava e ogni volta che parlava c'era chi la compativa e la schiena le voltava.

L'*ARROGANZA* non capiva, e così se lo spiegava: come tanti topolini quando il gatto si affacciava...

La *DELUSIONE*

La *DELUSIONE* era nata brutta.

Al contrario della sua bellissima sorella, l'*ILLUSIONE*.

E non c'erano estetiste, lifting o chirurghi che riuscissero a migliorarla.

Schivata quindi da tutti, ogni volta che si imbatteva in qualcuno gli si appiccicava addosso e non lo mollava più.

Come è noto, l'infelicità può rendere più comprensivi o più cattivi.

La *DELUSIONE* era stata resa più cattiva e perseguitava i malcapitati che la incrociavano tormentandoli in quanti più modi possibili.

Volevano fare a meno di lei?

Avrebbero avuto vita difficile.

Si sarebbe presa gioco di loro fino a farli sentire stupidi, pieni di difetti, non meritevoli di niente e sì, anche brutti, brutti come lei.

Avrebbero faticato a riprendersi dall'amarezza, sempre che ci fossero riusciti.

Sbagliavano e dovevano pentirsene, in eterno se possibile.

Non volevano incontrarla?

Li avrebbe cercati lei.

Si sarebbe presentata quando meno se lo aspettavano.

Quando erano certi di frequentare luoghi diversi.

Quando credevano di riconoscerla a distanza e di essere in tempo per cambiare strada.

Quando erano convinti di saperla allontanare con la persuasione dei loro ragionamenti.

Quando speravano semplicemente che lei si sarebbe tenuta alla larga.

Era allora che la *DELUSIONE* compariva.

Pronta a prendersi la rivincita, senza lasciare indietro nessuno, con la memoria di un elefante e la caparbieta dei reietti.

Sarebbe riuscita ad annullare aspettative, desideri e perfino certezze, costringendo a rinunciare a itinerari, scelte, programmi prestabiliti e rapporti già definiti.

E a frantumare addirittura gli inafferrabili sogni.

Come?

Lo sapeva lei. E anche aver frequentato la scuola del *TRADIMENTO* le aveva insegnato qualcosa.

Avrebbe soffiato nelle orecchie di quegli sventurati sgradite supposizioni, ridestando dubbi non presi in considerazione o volutamente accantonati, sollecitando dure e impietose riflessioni e, cosa peggiore, offuscando la credibilità di quelli che erano da sempre ritenuti amici autentici e fidati, i *SENTIMENTI*.

E se ciò non fosse stato sufficiente, avrebbe aperto loro gli occhi e fatto toccare con mano quelle indesiderate realtà servendosi di inconfutabili evidenze.

Se poi per caso qualcuno, come la solita compassionevole *SPERANZA*, avesse commesso l'errore di avvicinarli per lenire un po' la loro pena, la *DELUSIONE* si sarebbe attivata per allontanarlo prontamente.

Tutti avrebbero potuto constatare che lei, la *DELUSIONE* era da temere sul serio, accorgendosi nel contempo che, se pur brutta, era in fondo più sincera di altri.

E si sarebbero resi conto che se volevano fuggire, non era solo da lei che dovevano farlo, ma anche da quelli che la mettevano in condizione di nuocere tanto, i suoi imprescindibili

informatori: i *FATTI*, delatori seriali, e l'irre-
prensibile e un po' cruda *VERITÀ*.

Erano loro in realtà a fare più male.